

UN NUOVO MODELLO ORGANIZZATIVO NEGLI ENTI DI RICERCA È NECESSARIO: IL CASO DEL CNR

Giovanni Gullà, Roberto Palaia

Riassunto

Gli Enti Pubblici di Ricerca (EPR) rappresentano una componente di rilievo del Sistema Ricerca del Paese. Il contributo degli EPR all'avanzamento conoscitivo e, conseguentemente, all'innovazione del Paese si è da sempre dispiegato con chiarezza, qualità e consistenza. Tuttavia, negli ultimi decenni, proprio in ragione degli sviluppi tecnologici e della continua innovazione, si sono verificati radicali cambiamenti nelle modalità e nelle possibilità di fare ricerca che non sono stati ancora adeguatamente recepiti nei modelli organizzativi degli EPR. Il caso del Consiglio Nazionale delle Ricerche è emblematico in quanto la sua missione generalista e la sua diffusione territoriale lo rendono particolare per complessità organizzativa. Nella nota, partendo dal CNR di ieri e di oggi, si sviluppa una breve riflessione per poi fornire un contributo propositivo per pervenire alla progettazione e realizzazione di un modello organizzativo in grado di rendere quanto più possibile efficace l'azione del CNR nel Sistema Ricerca del Paese e in grado di adattarsi, senza rincorrerli, ai cambiamenti di scenario in cui la ricerca andrà svolta.

Parole chiave: Sistema Ricerca, Enti Pubblici di Ricerca, Organizzazione, CNR, Ricerca e Tecnologia.

1. Introduzione

Le crisi di bilancio del CNR che si ripropongono ormai con regolarità ogni anno sono il segno della presenza di vari ordini di problemi da affrontare con celerità e decisione. Alcune problematiche sono legate alla cronica penuria di finanziamenti e al sotto-finanziamento strutturale, indice di una scarsa considerazione del ruolo della ricerca da parte di tutto il mondo politico e della non percezione del suo ruolo sociale (Reale, 2018; Gullà, 2014); altri importanti problemi sono determinati dalle forme organizzative di cui l'Ente si è dotato che, come dimostrato dalla diffusa insoddisfazione di ricercatori e tecnologi, portano inevitabilmente a modelli poco efficaci per conseguire risultati significativi, che peraltro vengono regolarmente previsti e attesi negli obiettivi generali dell'Ente. Risultati prestigiosi che, va detto, sino ad ora è stato possibile raggiungere solo grazie alla forte motivazione di ricercatori e tecnologi, i quali peraltro debbono quotidianamente affrontare complicati ed irragionevoli percorsi burocratici per lo svolgimento delle loro attività (Gullà e Palaia, 2014; Gullà e Reale, 2012).

Al primo problema l'Ente ha risposto rivendicando una forte capacità di autofinanziamento attraverso la vasta partecipazione a bandi competitivi per progetti finanziati da soggetti esterni nazionali e internazionali, anche svolgendo attività di ricerca e supporto tecnico-scientifico per istituzioni locali, regionali e

nazionali (Gullà e Palaia, 2016). Questa scelta ovviamente ha prodotto conseguenze molto rilevanti nella distribuzione delle risorse e nelle loro possibilità di utilizzo per percorrere nuovi filoni di ricerca. In tal modo, infatti, i finanziamenti esterni sono spesso diventati condizionanti le finalità di molte attività, con conseguenze assai gravi in tutte le discipline, ma soprattutto nel campo di quelle non applicate e di quelle che prevedono la programmazione delle attività nel lungo e lunghissimo periodo.

In mancanza di programmazione nella redistribuzione delle risorse risulterà sempre più difficile mantenere una universalità disciplinare ed un avanzamento bilanciato della conoscenza; la difficoltà di ottenere e mantenere fonti di finanziamento stabili e significative rischia di determinare un condizionamento crescente e delle finalità e della qualità delle ricerche. Tale processo, qualora procedesse senza efficaci correttivi, renderà più difficile mantenere per il CNR una vocazione generalista, con strutture di ricerca diffuse in tutto il Paese, impegnato prevalentemente nell'avanzamento bilanciato della conoscenza e, quindi, con un'opportuna attenzione per lo sviluppo delle discipline di base. Il rischio sarà quello di veder affermato, magari pur negandolo verbalmente, un altro tipo di Ente, con un modello organizzativo coerente con le caratteristiche e le finalità espresse dal mercato della ricerca esterno, definito nelle metodologie e nelle finalità da autorità nazionali e sovranazionali esterne alla comunità scientifica.

Purtroppo le recenti scelte sembrano andare in questa direzione, attraverso continui aggiustamenti “amministrativi”, che a colpi di delibere e circolari stanno attuando una ristrutturazione strisciante dell’Ente. Il CNR si va organizzando progressivamente su classificazioni definite di volta in volta a seconda dei bandi competitivi e non rispetto a una differenziazione disciplinare organizzata secondo criteri scientifici definiti nelle comunità di riferimento. Sarebbe miope non considerare i rischi che deriverebbero da una rinuncia definitiva a una determinazione autonoma, definita a partire dalle proprie peculiarità culturali specifiche, seguendo condivise classificazioni disciplinari, stabili ma non immutabili, alle quali ricondurre le proprie attività di ricerca libera e/o finalizzata.

Se si vuole mettere la rete scientifica del CNR nelle condizioni di partecipare con la massima efficacia ai bandi competitivi, siano essi europei o internazionali, è necessario evitare che si concretizzi definitivamente tale scenario negativo e correggere decisamente il percorso di “riorganizzazione” in essere. Bisogna far sì che continui lo sviluppo di ricerche di frontiera, che altrimenti rischierebbero di sparire sull’altare di uno spasmodico adeguamento della rete scientifica alle classificazioni definite per erogare i finanziamenti europei previsti dai programmi quadro, che si susseguono seguendo una logica, pur legittima, determinata da opzioni di ordine politico.

Considerando il CNR come caso emblematico, analizzandone i suoi punti di forza, le sue debolezze ed i suoi problemi per cercare spunti in grado di delineare delle efficaci soluzioni, è importante riassumere le tappe principali che hanno portato alla condizione attuale, al fine di stimolare una discussione utile per individuare strategie in grado di ridare slancio al governo scientifico del CNR e degli EPR.

2. Problemi e opportunità nel CNR organizzato per dipartimenti

La riforma del CNR e la nuova organizzazione dell’Ente nacquero senza alcuna consultazione della comunità scientifica ed i risultati dimostrano che spesso le novità non condivise non portano miglioramenti significativi (Gullà, 2017; Betrò e Gullà, 2009; Gullà, 1999). Alla fine degli anni ’90 si era manifestata la consapevolezza che fosse giunto il momento di chiudere l’organizzazione in Istituti, Centri e Comitati di consulenza. Corollario della nuova organizzazione è stata la progressiva “ministerializzazione” dell’Ente seguita alla sua riorganizzazione in Dipartimenti, Istituti, Sedi secondarie, Sedi di lavoro, Unità di ricerca presso terzi, iniziata a partire nella prima parte del

decennio 2000-2010. Il tutto ha determinato, come effetto collaterale più o meno voluto, il progressivo allontanamento dei ricercatori da tutti i processi decisionali dell’Ente (Gullà, 2017; Gullà e Rizzo, 2012).

L’esigenza di superare l’organizzazione precedente, sicuramente lontana dall’ottimo, ma accettabilmente partecipata (Istituti, Centri e Comitati di consulenza), ha portato ad una nuova struttura fortemente centralizzata e gerarchica, che concentra il potere di indirizzo scientifico e operativo nella figura del Presidente coadiuvato da un Direttore generale, nominato su sua proposta, con profilo manageriale ma con importanti possibilità di condizionamento anche su questioni dal forte impatto scientifico.

Da ormai circa tre lustri il CNR vive in questa poco felice dimensione organizzativa, strutturata in Dipartimenti, dei quali la legge di riforma del 2009 non definiva un numero esatto, rimandando all’autonoma definizione prevista nello Statuto. Fu dunque così che si passò dalla vecchia struttura per Comitati nazionali (10 disciplinari e 5 interdisciplinari) alla struttura dipartimentale, inizialmente articolata in 12 Dipartimenti e successivamente negli attuali 7¹, in linea con la ormai dominante tendenza all’accorpamento.

Questa struttura di governo dell’Ente, della politica del personale, dell’arruolamento e della gestione delle carriere, ha generato un modello che si è dimostrato gravemente insufficiente, come è stato anche recentemente dimostrato dalla difficoltà con la quale si è gestita la questione delle stabilizzazioni che si stanno realizzando per sanare una condizione di precariato diventata nel corso del tempo insostenibile, per i singoli colleghi interessati e per l’Ente nel suo complesso. Di tutto ciò sono chiaramente insoddisfatti i ricercatori e tecnologi.

Malgrado questo modello organizzativo non favorisca la partecipazione, i ricercatori e i tecnologi CNR hanno mantenuto un elevato livello scientifico, testimoniato dalla competitività nelle statistiche relative alla produzione scientifica rispetto ad altre realtà scientifiche nazionali e internazionali. (Reale 2018; Reale e Gullà, 2013; Veltri e Gullà, 2006). Ma ora si cominciano a manifestare segnali di disaffezione che rendono opportuna una riflessione e la proposizione di soluzioni che contribuiscano a costruire un sistema di governo scientifico dell’Ente in grado di renderlo più efficace nella realizzazione della sua missione.

Sono numerose le criticità che si riscontrano nell’attività dell’Ente, che rischiano di indebolire i punti di forza e che fanno del CNR uno dei massimi produttori di ricerca nazionali. Le criticità maggiori sono riconducibili al prolungato sotto-finanziamento che, solo grazie all’impegno ed alla dedizione di ricercatori e tecnologi, ha prodotto sino ad ora un rallentamento

soltanto marginale dell'attività scientifica; ma che, al contrario, ha completamente bloccato le carriere di ricercatori e tecnologi e l'immissione ordinaria di nuove leve in grado di garantire un'efficace trasmissione di conoscenze. La strada del contenimento dei costi, non sempre con ritorni entusiasmanti per le attività di ricerca, e degli accorpamenti, forse non tutti oculati e condivisi, rischiano di non contribuire a rendere l'Ente più efficace nella sua missione. Ogni ulteriore taglio, a questo punto, indubbiamente rischia di compromettere definitivamente la possibilità di perseguire con efficacia gli obiettivi della ricerca. Qualsiasi rilancio presuppone una chiara considerazione, innanzi tutto da parte della politica, della ricerca come uno dei campi strategici per il Paese e per le sue possibilità di rilancio e di sviluppo nell'attuale contesto europeo e internazionale, a patto ovviamente di investimenti e risorse adeguate.

Altra criticità di rilievo, che imbriglia e rallenta le possibilità di ricerca, è data dall'attuale organizzazione dell'Ente. Il modello organizzativo scelto in questi anni mostra evidenti segni di inadeguatezza; è giunto probabilmente il tempo di ripositionare il ruolo dei Dipartimenti che, previsti come strutture di coordinamento delle attività di ricerca svolte negli Istituti, hanno via via nel corso degli anni spesso invaso competenze non proprie, travisando la loro attività di supporto e finendo in alcuni casi per sostituirsi alle attività degli Istituti. Certo è invece che qualsiasi forma di organizzazione e di programmazione futura non potrà prescindere da una partecipazione dei ricercatori per la definizione delle strategie della ricerca e per il governo dell'Ente.

Un Ente di ricerca universale, dedicato potenzialmente a svolgere la propria attività su tutte le discipline (quale oggi è il CNR), dovrà prevedere un finanziamento di base, non minimale, "obbligatorio" per tutti gli Istituti, al fine di permettere anche a quelli con modeste capacità di autofinanziamento di poter perseguire in modo continuativo i propri obiettivi di ricerca con il pieno coinvolgimento di ricercatori e tecnologi.

In questo quadro sarebbe opportuno riconsiderare i criteri e le procedure con le quali finanziare l'attività di ricerca a tema libero che rappresenta una componente essenziale per lo sviluppo delle competenze, nonché una sorgente importante di vera innovazione. Partendo dalla concreta possibilità per i ricercatori e i tecnologi di verificare le loro idee si potrà ridisegnare un Ente nel quale le scelte di aggregazione e di rimodulazione della rete di ricerca siano sempre ed esclusivamente frutto di precise opportunità scientifiche da perseguire e non di conti da quadrare. Soltanto avviandosi lungo questo percorso, non semplice ma

non eludibile, sarà possibile arrestare il progressivo avanzamento di una burocrazia fine a sé stessa ed una standardizzazione ministeriale che non si confà ad un Ente di ricerca.

3. La piramide ribaltata

Le evidenze "sperimentali" degli ultimi anni dimostrano dunque che la questione della governance del CNR, così come quella degli altri enti, deve essere completamente ripensata. Il bilancio di questi anni nei quali tutta la responsabilità è stata affidata a un Presidente e a un Consiglio di amministrazione che dovrebbero decidere le scelte di una comunità complessa e vasta di ricercatori e di personale tecnico-amministrativo non si è rivelata efficace. Era forse abbastanza prevedibile che un modello così marcatamente verticistico, tanto lontano da una gestione partecipata e condivisa, non fosse sensato per la gestione di attività di ricerca. La ricerca ha bisogno, per essere svolta in modo efficace come è ampiamente dimostrato in tutte le realtà del mondo, di ricercatori motivati e coinvolti nelle scelte, di un ambiente di libertà e possibilità, l'unico nel quale le idee possano essere verificate e trovare una fertile possibilità di sviluppo.

La soluzione è "ribaltare la piramide" (Fig. 1): la "catena di comando" deve diventare una "catena di coordinamento"; la nomina deve diventare condivisione; il meccanismo di "selezione" dei componenti gli organi, di governo e di consulenza scientifica, deve

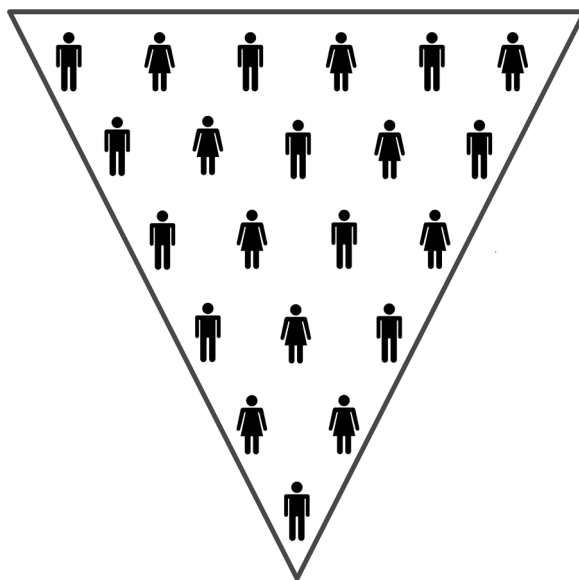


Fig. 1. La piramide ribaltata della Governance del CNR.

essere l'elezione tra pari e deve partire da una manifestazione di disponibilità degli interessati.

Non sono fatti nuovi in ambito scientifico. A tal fine sarà necessario introdurre meccanismi elettivi nei diversi ambiti intermedi di direzione, così come per le nomine dei vertici sarebbe opportuno che i ricercatori e i tecnologi possano essere coinvolti.

Del resto quale Università accetterebbe di vedere nominare i propri direttori di dipartimento o il proprio rettore da terzi estranei alla comunità universitaria? Quale comunità scientifica potrebbe accettare la rinuncia, come oggi avviene nel CNR e negli altri enti di ricerca italiani, di un percorso democratico di scelta? Per quale motivo non possono essere adottate per il CNR e per gli enti di ricerca procedure democratiche, seppure opportunamente declinate rispetto alle loro specificità? Forse può essere utile stimolare una discussione proponendo delle sostanziali novità nella determinazione degli organi di governo, partendo dai riferimenti generali prima elencati.

Se si desidera che continui ad esistere un CNR con l'attuale connotazione generalista e la sua ampia diffusione sul territorio, è necessario "ribaltare la piramide": dobbiamo partire dai ricercatori e tecnologi, supportati dal personale tecnico e amministrativo, da dove la ricerca viene fatta, dalle strutture di ricerca nelle quali i ricercatori e i tecnologi svolgono le loro attività.

Non serve inventarsi nuove denominazioni. Chiamiamo queste strutture di ricerca "Istituti di ricerca" e pensiamole come il luogo ove i ricercatori e i tecnologi, in funzione delle loro competenze e della missione dell'Istituto, possano svolgere efficacemente ricerca e conseguire risultati significativi. In ragione della missione potrebbero esserci più Istituti, che operano autonomamente, in luoghi diversi capaci di coordinarsi a livello dipartimentale. Il governo degli Istituti dovrà essere responsabilità di una Giunta di Istituto, presieduta dal Direttore dell'Istituto, costituita come oggi da ricercatori e tecnologi e da rappresentanti di tecnici e amministrativi, tutti democraticamente eletti. Il Direttore dell'Istituto sarà nominato fra una terna indicata dai ricercatori e tecnologi dell'Istituto. La Giunta di Istituto informa ed acquisisce pareri vincolanti dal Consiglio di Istituto, formato da tutti i ricercatori e tecnologi dell'Istituto, in riunioni plenarie che si potrebbero svolgere di norma due volte l'anno o su richiesta motivata della maggioranza dei componenti il Consiglio di Istituto.

Assunta la validità della diffusione territoriale del CNR, in un luogo, sede del CNR, devono auspicabilmente essere presenti più Istituti che, salvo particolari esigenze di ricerca, devono insistere, per

ragioni organizzative ma anche scientifiche, in un'area, possibilmente prossima ad altri insediamenti scientifico-universitari, che, anche in questo caso senza inventare nulla di nuovo, possiamo identificare come "aree di ricerca". Le aree di ricerca si possono occupare degli aspetti organizzativi ed amministrativi comuni agli Istituti che vi afferiscono, ma si rendono disponibili a rappresentare le potenzialità degli Istituti nel territorio in cui ricadono. Il governo delle aree di ricerca in capo ad un Comitato di area, costituito da un ricercatore/tecnologo eletto da ogni Istituto, sarà coordinato da un presidente, eletto dai direttori degli Istituti fra i componenti del Comitato di area.

Le attività pianificate e programmate dagli Istituti, presenti in vari luoghi del Paese e nelle diverse aree di ricerca, sono coordinati dai Dipartimenti cui afferiscono, in base alle competenze rappresentate per il conseguimento delle loro missioni. I Dipartimenti operano presso la sede centrale, per le loro attività fanno quanto più possibile uso di mezzi di comunicazione informatici. Ogni Dipartimento, supportato da una segreteria tecnico-amministrativa, svolge i suoi compiti di coordinamento con il Consiglio di Dipartimento, formato dai direttori degli Istituti e da numero di componenti esterni pari alla metà dei componenti interni. Il Consiglio di Dipartimento elegge il suo coordinatore tra i componenti interni.

La valutazione interna delle attività degli Istituti e del coordinamento dei Dipartimenti è condotta da Gruppi di valutazione, composti da esperti interni ed esterni, su base dipartimentale.

Il coordinamento scientifico dell'Ente e le sue linee di sviluppo generali sono deliberate dal Consiglio di Ente che è composto da un rappresentante per ogni Dipartimento, eletto dai rispettivi consigli di Dipartimento fra i ricercatori e tecnologi afferenti agli stessi Dipartimenti e che non ricoprono altri incarichi, e da un numero di esperti esterni pari ad un terzo dei componenti interni, eletti dalle comunità scientifiche di riferimento aggregate nelle macro-aree disciplinari rappresentative delle competenze disciplinari presenti nei Dipartimenti. Il Consiglio di Ente elegge al suo interno, nel rapporto due componenti interni ed uno esterno, i componenti della Giunta di Ente che opera come Consiglio di amministrazione. Le attività del Consiglio di Ente sono coordinate dal Presidente dell'Ente che presiede la Giunta ed è il suo rappresentante legale. Le attività svolte dalla Giunta di Ente sono supportate, esclusivamente per gli aspetti gestionali-amministrativi e contabili, da un Direttore generale nominato dalla Giunta di Ente, su proposta del Presidente che lo individua in una terna scelta con una procedura selettiva aperta ad esperti in possesso

di adeguata esperienza gestionale-amministrativa-contabile in ambito scientifico.

In questo nuovo quadro anche l'arruolamento, le carriere dei ricercatori e dei tecnologi andranno ripensate e completamente riorganizzate. Innanzi tutto, in una fase nella quale l'Università ha completamente riorganizzato le proprie carriere su due livelli appare completamente immotivato proseguire un modello basato su tre livelli ai quali si accede normalmente dopo lunghi anni di precariato. Stabilita una procedura di tenure-track (del resto l'Università stessa è ormai andata in questa direzione con i concorsi per ricercatori di tipo B che prevedono il passaggio a professori di 2° fascia dopo il conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale e lo svolgimento di 3 anni di attività positiva) con concorsi da tenersi secondo calendari previsti e inderogabili (funziona così per esempio in Francia, ma anche in Italia per le ammissioni nelle accademie militari), con un capitolo di spesa a tal fine previsto sempre nel bilancio dell'Ente. Il prosieguo della carriera potrebbe avvenire per idoneità scientifiche, su settori scientifici concorsuali connessi con quelli previsti per l'abilitazione scientifica nazionale, e seguendo le disponibilità finanziarie obbligatoriamente presenti anch'esse nel bilancio dell'Ente. In tal modo si potrebbe prevedere ogni anno nel bilancio dell'Ente un numero predefinito di avanzamenti di carriera e rendere prevedibile e non casuale il percorso di ogni ricercatore dell'Ente.

Tutto questo, per quanto possa apparire realizzabile solo superando grandi difficoltà, impone uno sforzo tanto utile quanto necessario: aprire un confronto con il mondo politico e culturale italiano sul futuro della ricerca, sul rinnovamento delle strutture che rendono possibile tale attività nel nostro Paese. Questo lavoro deve essere parte dell'attività di ricerca di ogni ricercatore e tecnologo, rappresenta lo sforzo concreto che ognuno deve fare per contribuire a rinnovare e incrementare un patrimonio comune di capacità e di competenze che altrimenti andrà a consunzione.

4. Conclusioni

I ricercatori e tecnologi del CNR e degli Enti di ricerca rappresentano un patrimonio del Paese. Il CNR e gli Enti di ricerca, nella quasi totalità dei casi, sono governati con modelli organizzativi che comprimono molte potenzialità che i ricercatori e i tecnologi potrebbero sviluppare se messi nelle condizioni di poter governare i loro Enti. La condizione evidenziata è particolarmente rilevante nel CNR per la sua conno-

tazione generalista e per la sua ampia diffusione territoriale. Partendo da questi presupposti sarà necessario ridefinire un modello di Ente che anche nelle procedure selettive tenga nel dovuto conto ruoli e competenze del proprio personale di ricerca. Come nei Dipartimenti universitari i direttori tanto degli Istituti quanto dei Dipartimenti dovranno essere eletti dai ricercatori e dai tecnologi e il Presidente potrebbe essere scelto dal decisore politico (Ministro o Consiglio dei Ministri) in una terna di candidati scelti dai ricercatori e tecnologi dell'Ente.

A seguire le giunte esecutive e i consigli scientifici dovrebbero essere formati seguendo criteri analoghi. La conquista di una procedura stabile per la definizione di carriere preventivabili e percorribili per i ricercatori e i tecnologi è diventato un tema non più rinviabile. Anche qui i criteri dovranno essere chiari e non eludibili: tempi certi (selezioni biennali), procedure omogenee a quelle universitarie (due livelli di ricercatori e tecnologi, arruolamento attraverso percorsi predefiniti di tenure track), ricorrenti tornate nazionali idoneative e chiamate da parte dei singoli Istituti. Sono riforme queste non utopiche, che potrebbero discendere tutte da principi omogenei e chiari, accompagnati da una forte volontà di attuazione.

Sicuramente è necessaria una vera consapevolezza, in particolare da parte della politica, dell'importanza della ricerca e della necessità di dare agli Enti le risorse per renderli efficaci e competitivi in ambito europeo ed internazionale dove oggi, non si sa per quanto tempo ancora, riescono a farsi valere con mezzi assolutamente inadeguati. Lo sforzo finanziario richiesto al Paese per riportare il sistema a regime è importante, dovrà essere graduale, programmato e continuo.

Da subito è però possibile migliorare l'utilizzo delle risorse disponibili attuando interventi sostanziali ed innovativi per la governance del CNR e degli Enti di ricerca, rendendo i ricercatori e i tecnologi partecipi e responsabili dei loro governi. Questa azione, realizzabile attraverso risorse contenute, è possibile fin d'ora e potrebbe dare immediatamente risultati concreti in termini di maggiore efficacia degli Enti per il conseguimento delle loro missioni.

Le azioni di riorganizzazione proposte in questa nota, tratteggiate negli aspetti essenziali, non hanno la pretesa di essere risolutive o definitive, ma possono rappresentare uno schema di discussione e confronto per elaborare una proposta condivisa da portare con la forza ed il sostegno necessari all'attenzione dei decisori politici, possibilmente prima che il sistema arrivi ad un punto di non ritorno.

Riferimenti bibliografici

- Betrò B., Gullà G. (2009). *Un nuovo riordino per gli Enti di ricerca in nome dell'autonomia, ma il riconoscimento del ruolo dei ricercatori ancora non si vede*. Analysis - Rivista di cultura e politica scientifica, N. 3-4/2009.
- Gullà G. (1999). *Il riordino del Consiglio Nazionale delle Ricerche: un punto di partenza per la seconda rete di ricerca*. Analysis - Rivista di cultura e politica scientifica, N. 1/1999, 4-10.
- Gullà G. (2014). *Ruolo, responsabilità, comunicazione, trasferimento e autorevolezza-Editoriale*. Analysis - Rivista di cultura e politica scientifica, N. 1/2014.
- Gullà G. (2017). *Gli Statuti degli Enti Pubblici di Ricerca dopo il D.lgs. n. 218/2016: tracce ed opportunità in itinere*. Analysis - Rivista di cultura e politica scientifica, N. 3/2017.
- Gullà G., Palaia R. (2014). *I ricercatori, il sistema ricerca italiano e la crisi del Paese*. Analysis - Rivista di cultura e politica scientifica, N. 1/2014.
- Gullà G., Palaia R. (2016). *Che finanziamenti per la ricerca e quale ricerca per il Paese? Editoriale N. 2/2016*. Analysis - Rivista di cultura e politica scientifica, Anno XVIII - N. 2/2016, 3-4, Patron Editore, ISSN 1591-0695.
- Gullà G., Reale E. (2012). *La governance e la gestione delle risorse*. Analysis - Rivista di cultura e politica scientifica, N. 1/2012.
- Gullà G., Rizzo A. (2012). *Partecipazione e trasparenza nel governo scientifico del Consiglio Nazionale delle Ricerche: le opportunità offerte dalla stesura dei regolamenti*. Analysis - Rivista di cultura e politica scientifica, N. 1/2012, 21-27.
- Reale E. (2018). *Ma la ricerca scientifica interessa all'Italia? Nota di riflessione sui dati del rapporto ANVUR e della relazione sulla ricerca e l'innovazione del CNR*. Analysis - Rivista di cultura e politica scientifica, N. 2/2018.
- Reale E., Gullà G. (2013). *La valutazione degli Enti di ricerca nella VQR: una riflessione da avviare*. Analysis - Rivista di cultura e politica scientifica, N. 1-2/2013.
- Veltri M., Gullà G. (2006). *Il sistema formazione - ricerca - innovazione: nel Meridione ed in Calabria*. Analysis - Rivista di cultura e politica scientifica, N. 3-4/2006, 31-35.

Note

¹ Più precisamente attualmente i Dipartimenti sono i seguenti: 1) Scienze del sistema terra e tecnologie per l'ambiente, 2) Scienze bio-agroalimentari, 3) Scienze chimiche e tecnologie dei materiali, 4) Scienze fisiche e tecnologie della materia, 5) Scienze biomediche, 6) Ingegneria ICT e tecnologie per l'energia e i trasporti, 7) Scienze umane e sociali, patrimonio culturale.

GIOVANNI GULLÀ

Dirigente di ricerca del CNR. I suoi interessi scientifici riguardano l'ingegneria geotecnica con particolare riferimento alla tipizzazione dei movimenti in massa e degli eventi di frana ad elevato impatto sociale ed economico. Autore di oltre 300 contributi in riviste e atti di convegni internazionali e nazionali, report di ricerca e tecnici. Presidente ANPRI e componente del Consiglio Direttivo di FGU-Dipartimento Ricerca.

Contatti:

giovanni.gulla@gmail.com

ROBERTO PALAIA

Storico della filosofia è primo ricercatore presso l'ILIESI-CNR, ha focalizzato i suoi studi sulla formazione e evoluzione dei linguaggi tecnici della filosofia nell'età moderna, approfondendo soprattutto il tema della formazione della lingua dell'Aufklärung. Ha partecipato e diretto numerosi progetti nazionali e internazionali dedicati a temi di Cultural Heritage e Digital Humanities. È stato docente presso l'Università de L'Aquila, membro di varie società filosofiche nazionali e internazionali e attualmente Presidente della SodalitasLeibnitiana.

Contatti:

roberto.palaia@gmail.com